

(Prima plurale)

(«Il nostro ritardo, che è anticipo», dici, «riguarda i fatti, riguarda le interpretazioni, i rapporti fra le fonti e i prodotti, fra gli esiti, i mondi; finché non si rattempi, cioè, finché non riguardi i possibili, e neppure incroci le commutazioni, i controfattuali; finché si mantenga in bilico come una pertica sul nastro rollante che è il vero.

La nostra persuasione, che è incertezza, non vede circostanze di conferma, non vede condizioni di smentita, non conosce però nulla *a priori*, solo abduce dettagli di scarto, analogizza sparpagliamenti, non ha precisione ma credenza o velleità, persino speranza, non ha seduzione ma serietà – o sguaiatezza.

La nostra durezza o morbidezza non si misura per traumi o permessi, né per gradi di penetrazione o respingimenti; essa è tutta morbida, per così dire, accoglie comunque, comunque respinge, e sta nel "comunque", appunto, la terribilità della sua declinazione, flessione, la precisione o violenza della sua grammaticale dolcezza»).

(«Tutto è troppo reale per essere vero», concludi).